

Aprile 2023

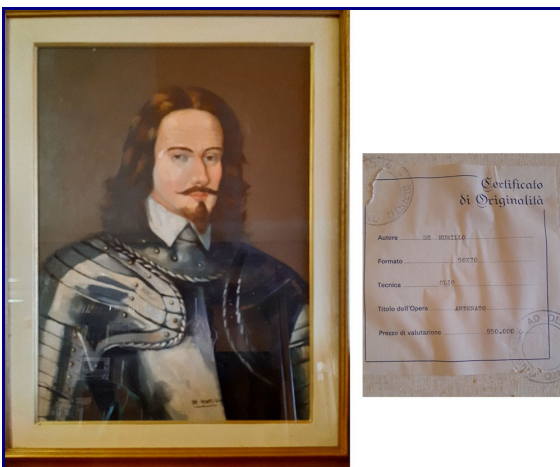
Non essendo indulgente con me stesso quando commetto errori, figuriamoci se posso farlo con altri che vieppiù non paghi del loro ragliare pensano di continuare ad offendere chi non è loro pari per studi e conoscenze, e mi rivolgo nuovamente a quel somaro assunto - inizialmente per credo meri lavori di traino e fatica, e successivamente innalzato inopinatamente a perito e consigliere d'arte - dalla contessa E.A.S di Montebello (mese di Dicembre 2022) il quale aveva innalzato a cifre di mercato spropositate l'opera di un pur valente artista, l'Antonio Amorosi (1660-1738), che purtroppo tali livelli non ha mai raggiunto. Ultima conferma dalla Casa d'aste Arcadia - Roma: due oli pendant dell'autore (cm 28x24) battuti il 29 marzo scorso a valutazione di 600-800 euro! Cosa dire, ho di già consigliato a tale individuo di rilevare una fiorente attività di trombette e stendardi in Piazza del Campo in quel di Siena e ciò per evitarsi la continua gogna della vita nel campo a lui estraneo dell'arte. A meno che egli non sia uno scaltro ed inveterato truffatore, e allora io, il somaro, ne chiedo venia e mi scuso della mia ingenuità.

Signora **Maria Adelaide Raimondi** conosco, e certamente, il pittore Antonio Cannata (1895-1960) di Polistena, che ebbe in vita prestigioso successo nell'arte e ciò sino agli anni 40, poi la sua pittura poetica dal vero seguì le vie moderne delle correnti che il 900 portò e purtroppo i risultati non furono affatto concomitanti con la sua innata levatura artistica. Tant'è che per le opere diciamo veriste della corrente "ottocentesca" italiana si ha qualche vendita (e anche se purtroppo e come tanti eccelsi pittori, siamo nell'ordine delle centinaia di euro, come dicono le aste) ma per le altre seguenti di surrealismo, astrattismo e quant'altro posteriori, non vi sono affatto né vendite né mercato. A parte dei soliti "fulminati nella vita" che astrazionalmente - anche loro - mettono in rete opere a cifre fantasmagoriche dell'artista, ma va anche detto che, se ciò certo non li arricchisce, tanto meno li impoverisce. È un mero esercizio d'esistenza in vita e come tale se non proprio rispettato va perlomeno inteso. Mi mandi pure un po' alla volta tutte le opere da lei possedute e vedrò di aiutarla nella disamina e nei loro valori. Una abbraccio a don Giggi, prete vero dei poveri e degli ultimi, e anche a lei, insieme ad un grande grazie per essergli amica e sodale.

Il fedele conoscitore d'arte **Enzo Tartagni** mi invia una bottiglia (32 cm) della nota Venini di Murano. Signor Enzo, nonostante lei la giudichi bruttina e l'acclusa ricevuta di spedizione della ditta la dichiari, e solo, in vetro muranese e fatta a mano, a me ha ricordato subito - e anche per il suo accenno all'iridescente cambio di colore alla luce - il geniale architetto, designer, scultore Toni Zuccheri (1936-2008) che lavorò alla Venini negli anni 60. Evidentemente credo la ditta facesse pagare elevate le opere firmate dall'artista per poi eseguirne altre sulle stesse tipologie a minor prezzo. Ed è un "sistema" usato purtroppo da tante manifatture. Per quanto, valuterei la sua sui 400/500 euro.



Signora **A.B.**, purtroppo il suo quadro (cm 50x70) è, come si dice a Roma, “una sola” ovvero un imbroglio che effettuavano decine di anni fa solerti napoletani, infilandoli nei negozi di corniciai, venditori di casalinghi e mobiliari (tutti in combutta naturalmente). La sua opera è tratta da originale del grande pittore spagnolo Bartolomè Estaban Murillo (1618-1682), naturalmente eseguita da copista greve che si firma “De Murillo” e con sul retro una valutazione di 950.000 vecchie lire. Ne valeva allora trenta e oggi anche, a valuta cambiata per arredamento sommario.



Signor **Santo Fracassi**, la sua statuina (15 cm) - prodotto seriale ed industriale - vale poco; in rete le propongono a 50-200 euro a seconda dell'incompetenza di chi le possiede. Il coroplasta Nico Venzo non è trattato nel mercato e ha - lui e/o altri come la "Porcellana S. Martino" - creato una linea "bombonieristica" di soggetti artatamente, poi anche munendoli della sigla N coronata (ad imitazione dei variegati capodimonte). È da un secolo che le fabbriche vicentine fanno ciò accludendo al tutto pseudo certificati di originalità che valgono solo per vendere nei negozi a caro prezzo.



Signor **Carlo Crociatelli**, purtroppo gli amanti dei servizi d'epoca o antichi sono pochi, e rari sono coloro che li utilizzano con la ventura/sventura che poi si possano rompere e che non vi siano più le fabbriche che all'uopo li sostituivano, e anche a distanza di decenni avendo pronti stampi e quant'altro per la bisogna. Quindi, il suo servizio prodotto negli anni 1953-1959 (da marchio, ma non escludendo una ripetizione posteriore) con 190 pezzi! varrebbe intorno ai 2.500/3.000 euro! Ma chi glieli dia poi sarebbe fantasia immaginarlo, come i rari che con vetrine capientissime li possano acquistare e tenere in mostra.



Signora **L. da Roma-Prati**, quella professoressa somara che lei cita, in realtà penso che quando non girovaghi come espositrice nei mercatini “in” di Roma centro, svolga il mestiere dell'erbevendola. Spero con migliore conoscenza di quella sui metalli preziosi. E veniamo al punto: la Trifari, di cui la venditrice di polli (mi è venuto in mente infatti che invece potrebbe esercitare la “polleria”) ha un vasto campionario - almeno così lei mi dice - è un'importante ditta americana fondata dal napoletano Gustavo Trifari nato nel 1883 ed emigrato in America nel 1904. Inizialmente fece apprendistato nella bottega d'orefice del nonno Luigi e creò nel 1910 con lo zio Ludovico la “Trifari and Trifari” produttrice - non avendo denaro per una produzione di gioielli in metalli preziosi - di bijoux di livello e lusso per attori, cantanti e personaggi illustri, ma acquistabili anche da una borghesia e dal popolo minuto. Pochi anni e iniziò una sua personale produzione che nel 1925 ebbe come soci Leo Krussman e Carl Fishel e la ditta, con la sigla T.F.K., divenne la più grande produttrice di bigiotteria degli Stati Uniti. Ebbe il suo periodo più fulgido dagli anni 40 agli anni 70, poi il marchio fu ceduto e dagli anni 80, diciamo, non ebbe più storia accomunandosi a tecnologie industriali avanzate di consuetudine di tanti altri produttori. La Trifari fu e rimane famosa per una lega imitante l'oro che resta inalterata come il prezioso metallo nel tempo, e su cui fece la sua vera fortuna: il Trifarium creato nel 1947. E qui casca la somara professoressa di cui paventavo innanzi le professioni, la quale insiste da anni a raccontarle che il detto “trifarium” abbia “almeno” una percentuale d'oro del 20% (sic). No! signora, la lega - che ha segreto di fabbrica nelle percentuali compositive - contiene rame, alluminio, stagno, zinco, antimonio, non ha nessuna traccia né d'oro

né d'argento. E qui le do un'altra notizia, la sua collana determinata precipuamente dalla tizia dell'anno 1944, non può essere, viceversa, in altro metallo che argento, infatti tutti gli altri con legge americana del 1942 furono destinati all'industria bellica, e se argento non è, non è neanche Trifari né di altra ditta analoga americana, chiaro?

Per la valutazione dei suoi bijoux la posso indirizzare da una vera conoscitrice e collezionista di cui se crede le invierò il contatto.

Signora **Lorella De Stefani**, le rispondo unicamente per rendere edotti tanti lettori che continuano a far ciò che ha fatto lei, e cioè sbagliare indirizzo. Quando infatti si decide di mandare a taluno delle foto non belle, da lontano, senza i particolari e senza misure né peso (dell'argento nel suo caso) per saperne di tutto, si deve scrivere al mago Otelma, poiché solo una persona dotata di facoltà extrasensoriali potrà rispondere, non certo io che tra l'altro sono un "tuttologo" e a volte un "ruttologo", nel senso che devo rispondere "d'emblée" ovvero di getto e sommariamente. E non è che rivolgendomi a centinaia di lettori al mese possa essere sempre gentile e chiedere nuovi invii, fare raccomandazioni e quant'altro. Quindi, e sommariamente, il suo oggetto sembrerebbe un brucia incenso/essenze, l'unico dato sensibile che lei manda è il punzone GF che andrebbe per "Gold Filled" ovvero copertura in foglia d'oro, una doratura spessa - di cui però lei non mi parla e che io non vedo - che andrebbe ad indicare che il pezzo è in argento sterling o 925, ma lei null'altro scrive unitamente alle niente affatto esaurienti foto, fatte con il solito cellulare buono per le riprese di amici e parenti, non certo per perizie in cui vi sono piccoli marchi e particolari. Ed io più di così...



La signora **Mirella Iuorio** manda in visione un servizio da 12 (te-caffè) di ditta bavarese (non conosciuto ai miei proutuari) prodotto tra il 1946 ed il 1949 in occupazione della regione da parte dell'esercito americano (US. Zone). Valore, in ribasso ai nostri giorni, 200/250 euro se integro e in ottime condizioni di decoro.



Signor **Gabriele Coronati**, è impossibile da immagini poter valutare porcellane cinesi, se non si tratti di prodotti seriali facilmente identificabili da esportazione e arredamento. Il suo (h 24,3 cm) presenta come marchio i caratteri a sigillo della dinastia Qing (1644-1911), l'ultima della Cina terminata con la rivoluzione nel 1912. A me sembrerebbe una riproduzione, (la Repubblica popolare cinese dopo avere per anni distrutto un popolo nei suoi effettivi e nella sua storia, ha fatto impiantare decine e decine di fabbriche per ricopiare i manufatti antichi devastati, retaggio dell'imperialismo, e destinarli al lucroso commercio esportativo) ma per capire quando sia stato effettivamente realizzato v'è bisogno di una valutazione "de visu" la quale rivelerebbe subito se occorrente l'esame ulteriore di un esperto precipuo che io non sono.



Signor **Tonino Cusenza**, le espertizzo la sua testa bronzea di tipo etrusco poiché non si tratta di un originale soggetto alle leggi e non commerciabile, ma di una copia (che ho anche fatto esaminare da altri ben più esperti di me in materia) e come tale di solo valore arredativo: 70/90 euro.



La signora **Alessandra** - valente mercataria dagli anni 90 a Rieti nel grande mercato di antiquariato diretto allora dall'UMAIF (Unione Mercanti d'Arte in Fiera 1992) - che nel tempo è diventata una fine conoscitrice della pittura napoletana dell'Ottocento, mi rivolge una provocatoria domanda specialistica sul pittore Goffredo De Hagemann di origini tedesche nato però a Napoli nel 1820 e morto a Parigi nel 1877. Mi chiede la gentile signora: come mai non si trovano opere del pittore nel mercato? E lei già sa che il nostro fu allievo di Filippo Palizzi e seguace di Giuseppe Palizzi, fratelli della famosa dinastia di pittori partenopei. E dato appunto che la pittura del De Hagemann diciamo che è stata fortemente influenzata dallo stile e dalla tecnica dei più famosi pittori, penso che alla maggior parte delle sue opere gli scaltri e disonesti galleristi e mercanti abbiano cancellato la firma sostituendola con quella dei più quotati colleghi. Pensi che è capitato a me una ventina d'anni fa, in seguito all'inventario di una divisione ereditaria, di vedere un paesaggio con armenti a firma Filippo Palizzi ove sotto con un forte ingrandimento e con la lampada di wood, per una "correzione" mal fatta, si poteva leggere "De Hag.....n". Cos'altro dirle? È così che nel campo dell'arte si è giunti come nel campo dell'antiquariato a squalificare il mercato, insieme naturalmente ad altri ben più gravosi motivi inerenti oramai l'incultura generale delle masse provocata storicamente e politicamente da chi ha portato la democrazia dello studio a tutti, ma ad un livello sì basso di cui gli effetti dopo un secolo mi pare siano evidenti, aiutati dalla tecnologia e conoscenza transeunte, effimera quando non falsa della tastiera. Le getto lì un altro nome che nessuno sa chi sia: Luigi Crisconio (1893-1946), uno dei migliori pittori napoletani dell'Ottocento a cavallo del Novecento con Biennali di Venezia, Quadriennali di Roma ecc. che fu riscoperto una trentina d'anni fa ed ora è scomparso nei paesaggi (si trovano solo dei poco richiesti ritratti), obliterato da altre ben più prestigiose apposte firme sempre da parte dei tanti (non tutti) soliti imbroglianti antiquari/galleristi/mercanti.

E mi fermo qui per non mostrare a fondo tutte le mie idiosincrasie!

Rispondo al quesito per intero e sulla rubrica solo per renderne edotti appieno i lettori tutti. Il signor **Donato Luna** (che come altri ha voluto mettermi alla prova senza fornirmi alcun tipo di informazione necessaria sebbene in suo possesso) mi aveva inviato foto di un lampadario in vetro e metallo a sospensione con 12 bracci scrivendo: "è stato attribuito alla manifattura muranense Barovier & Toso", senza indicare da chi era stato emesso tale responso. Gli risposi via email notiziandolo che nei miei prontuari non risultava tale produzione ed indicandogli i contatti con la ditta in Milano per ulteriore parere.

In seguito, nella corrispondenza scambiata, egli mi rivela che il lampadario ha un'etichetta che lo

qualifica ingiuntamente al parere dell'esperto della casa d'aste in rete Catawiki dove lo ha acquistato. La Barovier&Toso a cui si era già rivolto prima di interpellarmi (ma bravo, bravo...) invece lo aveva disconosciuto, e quindi comincia a capire di aver comprato un falso sia pure alla bassa cifra di 200 euro!

Signor Donato la esorto la prossima volta a fornirmi informazioni ed altro, che non svolgo la professione del sensitivo e veggente (ma quante volte lo devo ripetere: sono solo un esperto tuttologo che fa da oltre trent'anni del suo meglio per rispondere a quesiti che vanno dal macinino della nonna al gran quadro della contessa), che se per esempio mi avesse partecipato anzitempo della volontà di acquisto le avrei detto che, pur non essendo un originale, per la cifra offerta poteva anche accontentarsi. Ne scrissi anni fa sulla mia rubrica: una delle esperte della Catawiki per l'arte e antiquariato era/è una signora che gestisce un negozio di abiti "vintage" (ovvero vecchi ed usati) e chincaglierie in quel di Bologna! Non conosceva né descriveva a dovere minimamente l'oggetto di cui dichiarava in una tornata d'asta. Ma le Case su cui ogni tanto scrivo e ripeto ora, sono legalmente venditori in "bona fides" di cose a loro affidate da clienti i quali ne dichiarano la sostanza; sensali, insomma, che non mettono in dubbio la fede del venditore che a loro si rivolge. Hanno sì periti, ma alla buona, tanto per far sì che il fruitore d'asta a loro s'affidi, personaggi della cui esperienza e conoscenza si può a volte dubitare (ciò naturalmente non toglie che ne abbiano qualcuno all'altezza, ma a trovarlo!) Far loro causa? Sì e al massimo il giudice potrebbe riconoscere l'errore e costringere la casa a rifonderle dietro restituzione l'oggetto ma senza aggravio di spese trasporti e giudizio e periti che rimarrebbero a suo carico. E ciò, a parte il suo caso, non le converrebbe affatto: ne conviene?



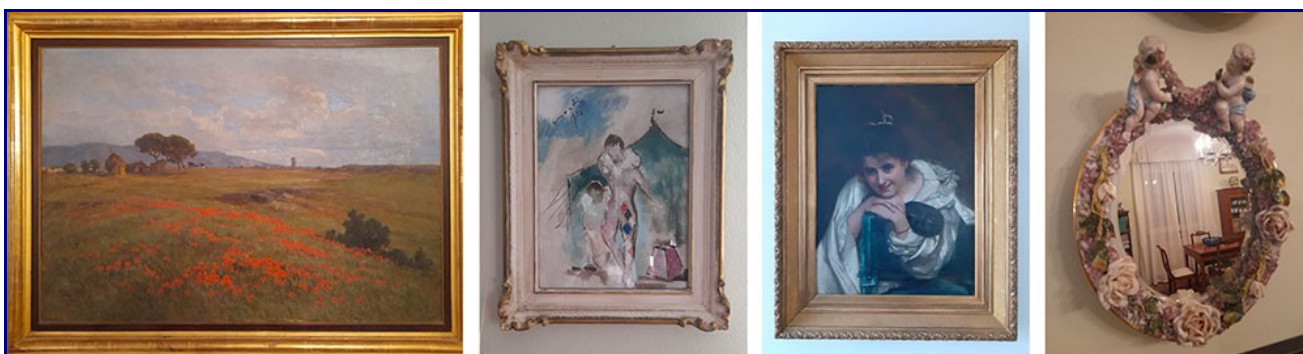
Ed eccoci alla signora **Daniela Bellardita** con una statuina della ditta Lladrò (che le pareva troppo misurare!). La manifattura nasce nel 1953 nel villaggio di Almacera (presso Valencia) in Spagna per opera dei fratelli Juan, Josè e Vicente Lladrò e fabbrica vasi e oggetti ceramici per la casa. Nel 1956 inizia la produzione (ancora attiva) delle sculturine in porcellana e nel 1958, per l'enorme successo, si trasferisce a Tavernes Blanque sempre in Valencia dove nel 1962 installa una Scuola professionale e nel 1967 inizia a costruire la Città della porcellana terminata nel 1969.

V'è da fare, quindi, doverose premesse innanzi a tali tipologie vendute da ditte famose nell'arte della coroplastica e non solo. La prima: sono prodotti artigianali/industriali (anche nelle serie così dette limitate) e pur essendo di ottima fattura - e specialmente nei nudi - di valentissima estetica, rimangono sempre confinati nei termini della riproduzione seriale. La seconda: è indubbio che detti curati prodotti vengano venduti nei negozi a cifre di 500/1.000 euro ed oltre, e anche via internet hanno le stesse quotazioni - che però si abbassano anche a 50/70/120 euro da parte di non sprovveduti individui, se non commercianti, che hanno primariamente provato a venderle alle alte quotazioni primarie dette. Per quanto espresso, valuterei la sua - come altre simili - sugli 80/120 euro per arredamento. Ripeto: i nudi, le madonne ed altri particolari pezzi vanno valutati

singolarmente e per la loro estrinseca bellezza, che anche se seriale, non manca mai di stupirci e appassionarci.



Signora **Laura Baglini**, sono trent'anni che scrivo in questa rubrica e da sempre mi danno enormemente fastidio le persone che mi scrivono come fa lei: ho un Anivitti, un Monti e un Costa, alla milanese come fossero patate e come se noi ne sapessimo comunemente! Signora, io temo ad onta di chi le abbia lasciato in famiglia i bei quadri che possiede, che lei al massimo ne avrà sentito dire o abbia consultato internet! Primo: chi è - lo chiedo a lei che io non ne so, e dal visto preferirei ignorare - il Monti? Secondo: di Anivitti (Filippo, 1876 - 1955 Roma) fortunatamente ve n'è uno solo, e l'opera ereditata è una campagna romana superba (cm 80x120) che potrebbe valere non meno di 10/12 mila euro. Il terzo, Costa (che non è il più famoso dei vari pittori Giovanni, detto Nino, romano - 1826-1903 - e quotatissimo) è Giovanni nato a Livorno (1833-1893) e da me riconosciuto più che dal bel ritratto dalla firma, e che può valere (cm 53x70) sui 3.500-4.500 euro. La cornice tonda in porcellana senza misure, ma ad occhio e dalle brutte foto direi sui 30-35 cm, potrebbe essere di fabbrica austriaca/bavarese (per dire Meissen ci vogliono e/o marchi e/o visione dal vero), novecentesca; se intatta in ogni particolare, vale sui 400/500 euro.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.